

La crisi della bilancia commerciale italiana

1. — La tendenza alla graduale riduzione del disavanzo della bilancia commerciale italiana che aveva contrassegnato il quadriennio 1947-50, ha subito dal 1951 un'inversione. Nel 1951 il disavanzo è salito a 305,7 miliardi di lire; nel 1952 ha toccato 581,6 miliardi.

dal 1946 in poi, sino a raggiungere nel 1952 un livello pari, in lire 1938, a due volte e mezzo il livello 1938 (27,7 contro 11,26 miliardi);

b) le esportazioni sono state in costante aumento sino al 1951. In lire 1938, raggiungevano il livello prebellico di 10,5 miliardi nel 1948 e lo su-

COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO NEGLI ANNI 1938 E 1946-52.

TAB. I

ANNI	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Percentuale delle esportazioni sulle importazioni	DEFICIT		
	miliardi di lire correnti	lire 1938		miliardi di lire correnti	lire 1938			miliardi di lire correnti	lire 1938	
		miliardi	Numero indice (a)		miliardi	Numero indice (a)			miliardi	Numero indice (a)
1938	11,26	11,26	100	10,5	10,5	100	93,1	— 0,76	— 0,76	100
1946	91,5	3,2	27	64,6	2,2	21	70,6	— 26,9	— 1	129
1947	930,6	18	159	339,2	6,6	63	36,5	— 591,4	— 11,4	1.493
1948	822,8	15,4	135	570,6	10,5	100	69,3	— 252,2	— 4,9	636
1949	857	16,5	151	634,6	12,3	118	74,2	— 222,4	— 4,2	558
1950	900,3	18,8	166	746,9	15,3	146	83,0	— 153,4	— 3,5	454
1951	1.323,6	23,7	210	1.017,9	18,2	173	76,9	— 305,7	— 5,5	714
1952 (b)	1.445,8	27,5	244	864,2	16,4	156	59,7	— 581,6	— 11,1	1.460

(a) Le lire correnti sono state trasformate in lire 1938 sulla base dell'indice dei prezzi all'ingrosso calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica.

(b) Dati provvisori.

Fonte delle cifre assolute: *Statistica del Commercio con l'Estero*, Anni XIII - XVII.

I dati della Tab. I — espressi in lire 1938 oltre che in valori correnti — illustrano questa svolta che ha riportato nuovamente al centro dell'attenzione il problema dello squilibrio della bilancia commerciale italiana; problema tanto più preoccupante in quanto concomitante con un serio peggioramento del deficit del bilancio statale (1).

a) Le importazioni, salvo una parentesi nel 1948-49, hanno registrato un crescente sviluppo

(1) Sul peggioramento della gestione delle finanze statali, cfr. in questa Rivista FRANCESCO COPPOLA D'ANNA, *Il bilancio dello Stato italiano negli ultimi tredici esercizi (dal 1938-39 al 1950-51)*, n. 17, 1° trimestre 1952, pag. 23 e segg.

peravano del 73% nel 1951, con 18,2 miliardi. Nel 1952 si sono contratte a 16,5 miliardi e l'eccedenza sul 1938 è diminuita a 56%;

c) il disavanzo commerciale era diminuito dal 1947 (anno del massimo sbilancio) al 1950 (anno del minimo sbilancio). In lire 1938, il disavanzo del 1951 (5,8 miliardi) superava del 50% circa quello del 1950 (3,5 miliardi); e il disavanzo del 1952 (11 miliardi) è all'incirca doppio di quello del 1951 e di poco inferiore al disavanzo record del 1947 (11,4 miliardi).

In tal modo, la percentuale di copertura delle importazioni con le esportazioni, cresciuta dal

36,5% all'83% nel periodo 1947-50, diminuisce a 75,9% e a 59,7% nel 1951-1952 (2).

2. — Nel 1951, all'aumento del disavanzo ha contribuito un incremento delle importazioni di 423,3 miliardi di lire correnti (+ 47% rispetto al 1950) non compensato da 271 miliardi di lire di incremento delle esportazioni (+ 36,2% rispetto al 1950).

Per contro, l'accrescimento del deficit del 1952 rispetto al 1951 è dovuto solo in parte all'incremento delle importazioni (122,2 miliardi di lire; + 9,2%) e molto più al cospicuo declino delle esportazioni (- 153,7 miliardi di lire; - 15,1%). Nel 1952, le importazioni e le esportazioni hanno quindi segnato una « forbice » le cui lame sono andate oscillando senza una decisa tendenza nel corso dell'anno.

TAB II

INDICI DELLE QUANTITÀ, PREZZI E VALORI DEL COMMERCIO CON L'ESTERO NEL 1951 E 1952.

ANNO	INDICE DELLE QUANTITÀ		INDICE DEI PREZZI		INDICE DEI VALORI	
	Impor.	Espor.	Impor.	Espor.	Impor.	Espor.
1951 . . .	142,8	162,0	112,3	110,4	160,4	178,8
1952 . . .	156,8	140,4	109,2	106,9	171,2	150,1

Fonte: *Statistica del Commercio con l'Estero*, dicembre 1952.

In base all'indice dei prezzi e delle quantità pubblicati dall'ISTAT (Tab. II) è possibile stabilire, con le riserve di cui debbono circondarsi calcoli siffatti, il peso relativo esercitato dalle variazioni dei prezzi e delle quantità sulle variazioni delle correnti commerciali:

a) nel 1951 gli indici dei prezzi hanno segnato, nei confronti del 1950, un aumento del 27% alla importazione e del 21% all'esportazione. Gli in-

(2) Per valutare esattamente i valori delle importazioni e delle esportazioni, occorre aver presente che i primi corrispondono a cifre CIF, mentre i secondi sono valutati FOB. Il disavanzo del movimento commerciale, perciò, si riduce notevolmente se tanto le importazioni quanto le esportazioni vengono intese al netto dei noli e delle assicurazioni. Infatti si calcola che sull'ammontare globale delle importazioni incidono da 160 a 180 miliardi di lire per noli, che in ragione di circa il 40% sono stati pagati a navi di bandiera italiana.

dici delle quantità hanno registrato un aumento del 16% all'importazione e del 10% all'esportazione. Sulla base di tali dati, circa i due terzi dello incremento complessivo di 423 miliardi all'importazione e di 271 miliardi all'esportazione sarebbero imputabili all'aumento dei prezzi; l'altro terzo deriverebbe da un aumento di quantità (3).

b) Nel 1952 gli indici dei prezzi hanno segnato, nei confronti del 1951, una diminuzione di circa il 3% sia alla importazione che all'esportazione. Gli indici delle quantità hanno registrato un aumento del 10% all'importazione e una diminuzione di circa il 13% all'esportazione.

L'accrescimento dei valori importati (122,2 miliardi di lire), avvenuto nonostante la diminuzione dei prezzi alla importazione, è quindi da attribuire esclusivamente all'aumento delle quantità importate.

La caduta delle esportazioni (153,7 miliardi di lire) sembra dovuta per circa un quinto al declino dei prezzi all'esportazione e per gli altri quattro quinti ad una diminuzione delle quantità delle merci esportate.

Fattori della crisi.

3. — I principali fattori che hanno influito sull'incremento del disavanzo della bilancia commerciale italiana nel 1952, possono essere individuati considerando:

a) i provvedimenti italiani di liberalizzazione delle importazioni dall'area U.E.P., che — con altri provvedimenti accessori tendenti a stimolare gli acquisti in altre aree — hanno dato corpo ad una vera e propria politica di « espansione della importazione », sostenuta da un ampio sviluppo del credito e sollecitata dalla più intensa attività d'investimento all'interno;

b) la crisi tessile mondiale;

c) le restrizioni alle importazioni adottate da altri Paesi;

(3) Gli indici di quantità pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica comporterebbero per il 1951 un aumento del 15% all'importazione e del 4% all'esportazione. Tali indici erano stati peraltro calcolati su dati parziali e sono stati rettificati, nella misura riportata dal testo, dalla « Relazione del Governatore della Banca d'Italia », 31 maggio 1952, p. 138. Gli indici di quantità pubblicati dall'ISTAT nel 1952 corrispondono invece a calcoli eseguiti su dati totali e quindi vengono assunti nel testo come riportati dalla Tab. II.

d) le agevolazioni accordate da altri Paesi alle loro attività esportatrici;

e) il deterioramento della « ragione di scambio ».

La politica di liberalizzazione.

4. — Verso la fine dell'ottobre 1951 il Governo italiano emanò una serie di provvedimenti che impressero alla politica commerciale dell'Italia un tono liberale:

— abolì le licenze di importazione dall'area UEP per quasi tutte le merci, cioè per oltre il 98% delle importazioni italiane nel periodo 1° gennaio-31 luglio 1951 (4);

— per tramite dell'Ufficio Italiano dei Cambi (UIC), concesse anticipazioni al tasso ridotto del 2,5%, per complessivi 60 milioni di unità UEP, per importazioni da Paesi UEP (5). Le anticipazioni — effettuate dalle Banche sotto il controllo dell'UIC — dovevano essere e furono rimborsate entro il 30 aprile 1952. Ma immediatamente dopo fu stanziato un secondo *plafond* di 40 milioni di unità da rimborsare entro il 31 ottobre. Questi speciali finanziamenti a breve termine, per i bassi tassi applicati (intorno al 4% includendo la commissione percepita dalle Banche) incontrarono molto favore anche per l'importazione di merci per le quali il mercato presentava segni di saturazione di scorte o addirittura di crisi (lana, cotone, pelli, ecc.). Essi si sovrapposero ai finanziamenti a medio termine previsti da alcune leggi speciali del 1950 per l'importazione di beni strumentali dall'area sterlina (fondo di 50 milioni di sterline), e da altre zone (stanziamento di 30 miliardi di lire), finanziamenti che — con i prestiti ERP — esercitarono i loro effetti sugli scambi commerciali soprattutto a partire dal 1951 (6);

(4) D. P. 1-11-51, Circ. del Min. Comm. Estero, n. 22565, 31-11-51. Prima dell'ott. 1951 provvedimenti « autonomi » — cioè non vincolati da impegni internazionali e quindi revocabili in qualsiasi momento — avevano già esteso le liberalizzazioni nei confronti dei Paesi partecipanti all'OECE e dei relativi territori d'oltremare (esclusi dunque i Paesi indipendenti dell'area sterlina e assimilati, per i quali vigevano altre disposizioni) ai seguenti prodotti: ai grassi (23 ag. 1950); alle pelli e alla carta (31 genn. e 8 febb. 1951); al bestiame, carne e pesce (6 sett. 1951).

(5) « Informazioni Commercio Estero », ICE, 5-11-51.

(6) Le importazioni di attrezzature, navi e aeromobili finanziate dagli speciali prestiti in sterline al 5% (compresa la fidejussione bancaria)

— estese i limiti dei trasferimenti monetari verso i Paesi UEP per spese di cura, viaggi assistenza, ecc. (7);

— stimolò con altri vari accorgimenti di data diversa gli acquisti da Paesi verso cui i saldi creditori italiani erano in aumento (8). Per talune merci agli importatori dai suddetti paesi fu automaticamente assicurata la possibilità di rifornirsi anche con pagamenti in dollari per importi proporzionali (9).

erebbero da 5 a 36 miliardi di lire fra il 1951 e il 1952 (e quelle di macchinari finanziate da prestiti ERP da 29 a 41 miliardi).

(7) Nota UIC n. 127600, 31-10-51.

(8) Così, nei riguardi dell'Argentina e del Brasile fu instaurato il cosiddetto sistema degli « abbinamenti », secondo il quale le operazioni di esportazione dall'Italia restano subordinate a concomitanti importazioni per valore o equivalente (Argentina) o superiore (del 30%, per il Brasile). Il sistema ha avuto una certa influenza. Il saldo creditore di clearing dell'Italia verso il Brasile è sceso dalla punta di 21,9 milioni di dollari (20 ottobre 1952) a 16,9 mil. (31 marzo 1953). Quanto all'Argentina, le importazioni in « abbinamento » in Italia precedono di massima le esportazioni; anzi, essendo le Autorità Argentine restie a concedere previ permessi per merci italiane « ordinarie », lo sfasamento tende a cumularsi. I rapporti con l'Argentina, peraltro, sono soprattutto dominati dai larghi crediti concessi dall'Italia con l'accordo del giugno 1952, accordo che costituisce un elemento eccezionale della politica commerciale italiana.

Degna di ricordo — anche se non ebbe molta importanza pratica — è anche l'autorizzazione concessa nell'estate 1952 agli importatori italiani di approfittare delle note operazioni d'arbitraggio consentite dalle autorità inglesi al mercato londinese nell'estate 1952 per l'acquisto in sterline di merci provenienti dall'area dollaro. Le agevolazioni italiane in materia ebbero breve durata (3 agosto-7 settembre 1952), come avvenne delle disposizioni inglesi cui si ricollegavano.

La revoca delle disposizioni inglesi, fu, com'è noto, determinata dalle enormi richieste di utilizzo dei saldi in sterline da parte dei paesi che avevano disponibilità a Londra. La sospensione delle correlative agevolazioni italiane dipese anche dai sensibili aggravii di prezzo conseguenti alle spese di intermediazione.

(9) Disposizioni del genere furono adottate per le pelli e la lana: a) pelli: gli importatori di pelli grezze dai Paesi EPU e di clearing (la disposizione era stata presa soprattutto per l'area sterlina) furono autorizzati ad importare pelli con pagamento in dollari nella misura del 10%; con decorrenza dal 14 gennaio 1953 la percentuale è stata elevata al 25% e la concessione estesa anche per le provenienze Uruguay (paese non di clearing); b) lana: per stimolare le importazioni di lana argentina (voce di molta importanza nei contingenti di acquisto concordati dall'Italia) fu consentito (dic. 1952) agli importatori italiani di acquistare lane in dollari effettivi sia dalla stessa Argentina sia dagli altri Paesi del Sud-America nella proporzione di doll. 2 per ogni 3 doll. del conto argentino-italiano (il c. d. dollaro CAI); nel 1953 il rapporto è stato portato a 1 doll. libero per 1 doll. CAI.

All'inizio del 1952 il livello di liberalizzazione delle importazioni italiane dall'area UEP aveva dunque toccato il 98%, di fronte ad una media di circa il 62% degli altri Paesi aderenti; ed alla fine dello stesso anno era salito al 99% (10) (media degli altri Paesi 77%) (cfr. Tab. III).

TAB. III

LIVELLI DI LIBERALIZZAZIONE DEI DIVERSI PAESI O.E.C.E.

PAESI O.E.C.E.	Agosto 1951	Gennaio 1952	Gennaio 1953
Austria	nessuna	nessuna	nessuna
Belgio-Lussemburgo	75	75	90
Danimarca	63	65	75
Francia	76	sospesa	sospesa
Germania Occidentale	sospesa	75	81
Grecia	nessuna	nessuna	nessuna
Irlanda	75	75	75
Islanda	41	41	?
Italia	76	98	99
Norvegia	51	(b) 75	75
Paesi Bassi	(a) 61	75	75
Portogallo	83	84	85
Regno Unito	90	46	46
Svezia	75	75	91
Svizzera	75	75	92
Turchia	63	63	63

(a) Dal 1° settembre 1951.
(b) Dal 1° maggio 1952.

Con tale politica — coraggiosamente adottata nonostante dubbi e contrasti — l'Italia ha assunto una posizione unica, posizione che risponde alle esigenze della sua situazione economica:

— *Necessità di un alto livello e di un permanente regime di libertà dei traffici*: come è noto, la struttura del commercio italiano è particolarmente vulnerabile soprattutto per la composizione delle esportazioni che comprendono beni e servizi non essenziali sempre sacrificati nelle crisi dell'intercambio e nelle misure di restrizione e di discriminazione (ortofrutticoli, alcune voci dei tessuti, turismo ecc.). L'Italia è perciò particolarmente interessata all'instaurazione di un clima interna-

(10) Restano esclusi: autoveicoli e motocicli; macchine per la stampa; latte, vino, frumento; penicillina; sughero.

zionale di libertà commerciale e di stabile sviluppo dell'intercambio.

— *Smobilizzo dei crediti nei confronti dell'U.E.P.*: una grossa posizione creditoria nell'ambito dell'U.E.P. — oltre che un motivo di disturbo per il funzionamento dell'Unione — costituiva un assurdo per l'Italia, che in tal modo finanziava economie più robuste e restava esposta a gravi rischi valutari.

La situazione si era rivelata particolarmente pesante nel corso del 1951: dal 1-1-1951 al 31-12-1951, il nostro Paese era passato da una posizione debitoria di 30,8 milioni di dollari ad una creditoria di 237,8 milioni di dollari. Durante il 1952, l'Italia ha invece riassorbito i propri crediti verso l'UEP per una cifra di poco superiore ai 93 milioni di dollari: detti crediti sono infatti scesi nell'anno da 237,6 a 144,4 milioni di dollari. Tale contrazione è dipesa in massima parte dall'andamento dei traffici con il Regno Unito e la Germania. Per contro, l'intercambio con la Francia ha continuato a presentare un notevole saldo attivo. Durante i primi quattro mesi del 1953 il deficit registrato dall'Italia verso l'UEP ha toccato 118,2 milioni di dollari, sicchè il saldo a credito è sceso, a fine aprile 1953, a 29,2 milioni di dollari.

— *Sviluppo degli investimenti e dei consumi*: la piena liberalizzazione e l'utilizzo dei crediti U.E.P. dovevano consentire all'Italia di rafforzare le disponibilità del mercato interno in una fase in cui le spese di riarmo, la realizzazione di importanti programmi di investimento e di modernizzazione (11) e l'espansione della spesa privata creavano il pericolo di immediate pressioni inflazionistiche.

La politica delle liberalizzazioni non si esaurisce quindi in un complesso sporadico di provvedimenti, ma costituisce parte integrante dell'attuale politica italiana, rivolta all'unità economica europea, al riequilibrio degli scambi con l'U.E.P. ed ai piani di sviluppo dell'economia interna e soprattutto delle aree depresse del Mezzogiorno. Come tale, essa

(11) Ci riferiamo particolarmente alle due leggi fondamentali in materia di investimenti: Legge 10-8-1950 n. 644 («Cassa per il Mezzogiorno») che stanziò mille miliardi di lire da erogarsi in dieci anni; e «Legge sugli investimenti civili» 25-7-1952 n. 949 che stanziò altri 557,5 miliardi da spendersi pure in 10 anni. Alle quali provvidenze fanno corona gli altri stanziamenti per l'edilizia popolare, per le zone montane, per l'ampiamento e la modernizzazione di impianti nelle imprese private e statali, ecc.

risponde nel suo complesso alle necessità dell'Italia ed una sua possibile revisione può essere soltanto imposta dal permanere di indirizzi restrittivi da parte degli altri paesi. Per ora la mitigazione delle restrizioni alle importazioni da parte di alcuni Stati lascia sperare che possa essere proseguita, sia pure con temperamenti.

Quali le conseguenze dei provvedimenti di «liberalizzazione» degli scambi intereuropei?

Una valutazione non può pretendere a precisione «quantitativa», ma, per la complessità delle altre cause simultaneamente operanti nello stesso senso o in senso contrario, non può essere che cautamente indicativa. Tra l'altro, la soppressione delle licenze di importazione nell'ambito dell'UEP ha fatto sì che con i Paesi UEP potessero spiegare piena efficacia due altri ordini di fattori favorevoli allo sviluppo delle importazioni:

primo, la politica creditizia che — a prescindere dai crediti speciali già ricordati — è stata in generale intonata nel 1952 a criteri di particolare larghezza (12).

secondo, la politica doganale di moderazione seguita dall'Italia: Di fatto, l'abolizione delle restrizioni quantitative avrebbe avuto minore influenza sulle importazioni dai Paesi UEP se fossero stati applicati gli elevati dazi *ad valorem* della tariffa generale del 1950. Senonchè i dazi della tariffa generale sono entrati in vigore solo per circa 200 voci delle 5.500 circa della tariffa; per le altre voci o vigono dazi (*bound duties*) concordati in sede internazionale (GATT, Avenant Svizzero), o dazi ancor più bassi fissati dal Governo in base alla nota delega di poteri destinata a scadere alla fine del 1954 e intesa a permettere cauti riaggiustamenti e a contrastare aumenti di prezzi. I dazi in vigore furono inoltre ribassati di un ulteriore 10% con D.P. 1° nov. 1951 n. 1125 per la quasi totalità degli acquisti italiani all'estero. Per alcuni prodotti alimentari i dazi furono addirittura transitoriamente sospesi. Con tali temperamenti, lo attuale regime doganale italiano può essere anno-

(12) Le direttive ufficiali di restrizione emanate dopo lo scoppio della guerra in Corea, sono state lasciate tacitamente cadere; ed il sistema bancario, sotto lo stimolo di una vivace concorrenza, è stato molto più condiscendente, aumentando gli impieghi del 21-25% (a seconda della serie statistica usata: per categoria di attività economica finanziata oppure per tipo tecnico dei crediti) fra il 31 dic. 1951 e il 31 dic. 1952. Una così ampia espansione creditizia è un fatto saliente del 1952 e può quasi sorprendere se si raffronta con il modesto progresso dell'attività produttiva.

verato — nel suo complesso — tra i più moderati in Europa.

Di fatto, secondo una rilevazione compiuta dal Ministero del Commercio Estero, l'aumento delle importazioni dall'U.E.P., delle merci liberalizzate in *via autonoma* con il provvedimento del 1° novembre 1951 — cioè fra il 76,6% e il 98% — ascenderebbe a circa 42 miliardi di lire per i primi 10 mesi 1952 rispetto al corrispondente periodo 1951 e a 50 miliardi includendo le liberazioni autonome anteriori al novembre 1951. Tale aumento corrisponderebbe ad oltre il 50% dell'incremento delle importazioni complessive nello stesso periodo. L'aumento si è verificato prevalentemente nel settore delle materie prime e dei beni strumentali e in ambedue ha provocato reazioni sul mercato interno e talvolta messo a difficile prova la produzione nazionale. È questo il caso soprattutto per le carni e per certi rami dell'industria meccanica che già si trovavano impegnati in faticosi processi di riadattamento.

Ancora, le conseguenze della politica di liberalizzazione possono essere messe in evidenza se si considera l'evoluzione delle correnti di merci importate per aree monetarie e Paesi di provenienza (cfr. Tab. IV). L'aumento delle importazioni provenienti dall'area U.E.P. è molto più accentuato dell'aumento delle importazioni dalle altre aree monetarie. In altri termini, la ripartizione degli acquisti italiani all'estero si è ulteriormente modificata nel 1952 a favore dei paesi partecipanti all'U.E.P. e particolarmente dei territori metropolitani. Di fatto, delle importazioni italiane totali del 1952 il 35,8% (31,2% nel 1951) proviene dai territori metropolitani dell'UEP; 18,4% (7,8% nel 1951) dalle dipendenze dei Paesi U.E.P.; e il 56,8% (61% nel 1951) dai paesi non partecipanti all'U.E.P.

Crisi tessile.

5. — *Il declino delle esportazioni italiane sembra dipendere quasi unicamente dalla diminuzione delle vendite all'estero dell'industria tessile, vendite che sono scese nel corso del 1952 per ben 178 miliardi di lire, superando così la caduta verificatasi nelle esportazioni complessive (153,7 miliardi di lire) (13).*

(13) La differenza è stata, nel complesso, coperta dagli aumenti realizzati dalle esportazioni di altri gruppi merceologici specialmente combustibili, metalmeccanici e derivati dal petrolio.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DISTINTE PER AREE MONETARIE E POLITICHE (1950-1951-1952) (*)
(miliardi di lire stagionali)

	IMPORTAZIONI						ESPORTAZIONI						DIFFERENZA		
	1950		1951		1952		1950		1951		1952		1950	1951	1952
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%			
Paesi E.P.U. (a)	477,1	53,0	733,5	55,4	850,6	58,8	526,6	70,7	753,6	74,1	595,2	68,8	+ 49,5	+ 20,1	- 255,4
di cui: Area sterlina (b)	(194,2)	(21,6)	(343,7)	(25,9)	(369,6)	(25,5)	(217,3)	(29)	(348,3)	(34,2)	(233,5)	(27,0)	(23,1)	(+ 9,1)	(- 121,1)
Paesi dell'America:															
con accordi bilaterali (c)	68,4	7,6	83,0	6,3	40,2	2,7	51,5	6,9	53,6	5,2	31,8	3,6	- 16,9	- 29,4	- 8,4
area dollaro (senza accordi) (d)	245,3	27,3	347,6	26,3	378,9	26,2	83,3	11,1	111,0	10,9	124,8	14,4	- 162,0	- 236,6	- 254,1
Europa Orientale (e)	48,4	5,4	62,5	4,7	79,0	5,4	55,0	7,3	66,6	6,6	58,0	6,7	+ 6,6	+ 4,1	- 21,0
Altri Paesi (f)	58,2	6,5	96,8	7,3	97,1	6,9	29,8	4,0	32,9	3,2	54,4	6,5	- 28,4	- 63,9	- 42,7
TOTALE GENERALE	897,4	100,0	1323,4	100,0	1445,8	100,0	746,2	100,0	1017,7	100,0	864,2	100,0	- 151,2	- 305,7	- 581,6

(*) I paesi di provenienza e di destinazione sono raggruppati secondo la classificazione adottata dall'OECE.
 (a) Austria; Belgio-Lussemburgo e Congo Belga; Danimarca; Francia e Sarre, Africa Equatoriale occidentale francese, Algeria, Marocco francese, Somalia francese, Tunisia, Guinea francese, Dipendenze francesi America settentrionale e centrale, Indocina, Altre dipendenze francesi d'Asia, Dipendenze francesi d'Oceania; Germania (Repubblica Federale); Regno Unito, Irlanda, Malta, Gibilterra, Aden, Birmania, Borneo britannico, Ceylon, Cipro, Giordania, Hong Kong, Iraq, Malesia britannica, Pakistan, Unione Indiana, Altri Paesi d'Arabia, Africa equatoriale occidentale britannica, Africa meridionale britannica, Libia, Unione Sud Africana, Zanzibar, Dipendenze britanniche d'America settentrionale e centrale, Dipendenze britanniche d'America meridionale, Australia, Nuova Zelanda, Dipendenze britanniche d'Oceania, Dipendenze australiane d'Oceania, Dipendenze neozelandesi d'Oceania, Dipendenze portoghesi, Dipendenze portoghesi d'Asia; Islanda; Norvegia; Olanda e Surinam, Dipendenze olandesi America centrale, Indocina; Portogallo e Africa equatoriale occidentale portoghese, Africa meridionale portoghese, Dipendenze portoghesi d'Asia; Svezia; Svizzera; Turchia.
 (b) Per i paesi componenti l'area sterlina cfr. in nota (a) quelli compresi in parentesi dopo il Regno Unito.
 (c) Argentina, Brasile, Equatore.
 (d) Stati Uniti, Portorico, Dipendenze USA America Settentrionale e Centrale, Canada, Guatemala, Haiti, Honduras (Repubblica), Messico, Nicaragua, Salvador, Panama, San Domingo, Bolivia, Cile, Colombia, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela.
 (e) Bulgaria, Ungheria, Polonia, Rumania, Cecoslovacchia, U.R.S.S., Germania Rep. democratica, Albania, Finlandia, Jugoslavia.
 (f) Spagna e Africa equatoriale occidentale spagnola, Marocco spagnolo; Somalia; Liberia; Arabia Saudita; Butan e Nepal; Cina; Corea; Filippine; Giappone; Iran; Israele; Libano; Mongolia; Siria; Yemen; Dipendenze USA d'Oceania.

L'incidenza delle esportazioni tessili sul totale esportato dall'Italia è diminuita di conseguenza: nel 1951 si esportavano 385 miliardi di lire di prodotti tessili (37% delle esportazioni totali dell'Italia); nel 1952, le esportazioni tessili sono cadute a 207 miliardi di lire con un'incidenza del 24% sui valori complessivi esportati (cfr. Tab. V). In particolare, i filati e tessuti di cotone hanno partecipato alla caduta delle esportazioni per il 42%;

esportazioni di 92 miliardi di lire nel 1952 (cfr. Tab. V). In tal modo, l'Italia si è trovata nel 1952 in una situazione particolarmente difficile. Essa non ha potuto, come l'Inghilterra, trasferire sulle importazioni — riducendole di tanto — la minore domanda verificatasi nelle esportazioni di prodotti dell'industria tessile. L'industria tessile italiana, fondamentale nel primo sviluppo economico della penisola, e supe-

DISTRIBUZIONE DEL COMMERCIO ESTERO PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE.
(valori in miliardi di lire)

MATERIE PRIME E PRODOTTI	ESPORTAZIONE						IMPORTAZIONE					
	valore			ripartizione percentuale			valore			ripartizione percentuale		
	1950	1951	1952	1950	1951	1952	1950	1951	1952	1950	1951	1952
Alimentari	194	205	197	26	20	23	199	280	268	21	21	19
Tessili	262	385	207	35	37	24	205	313	299	22	23	21
Metall. e mecc.	170	227	245	23	22	28	195	242	343	21	18	24
Combustibili	18	29	60	2	3	7	169	271	281	19	20	19
Chimici	23	53	51	3	5	6	44	54	57	5	4	4
Altri	86	130	104	11	13	12	114	194	198	10	14	13
TOTALE	753	1.029	864	100	100	100	926	1.354	1.446	100	100	100

Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

i filati e tessuti di lana per il 15%; le fibre artificiali e sintetiche per il 16%. Siccome negli ultimi anni le maggiori esportazioni di prodotti tessili si sono indirizzate verso l'Europa (Francia e Regno Unito in particolare), la caduta delle vendite dei tessuti è in gran parte da attribuire alle restrizioni alle importazioni adottate dai Paesi dell'Europa Occidentale, in parte come riflesso delle minori esportazioni realizzate da questi stessi Paesi nei loro mercati d'oltremare. Di fatto, le esportazioni tessili dell'Italia verso la Francia ed il Regno Unito sono diminuite rispettivamente — dal 1951 al 1952 — di 36 e di 33 miliardi di lire. Le importazioni di tessuti hanno toccato, nel 1951, 313 miliardi di lire; nel 1952, 299 miliardi. Pertanto, nel 1951, si era avuto un supero delle esportazioni sulle importazioni di 72 miliardi di lire, contro un avanzo delle importazioni sulle

rata, nell'ultimo trentennio, dal settore meccanico, assorbe tuttora (1950-51) circa il 15% degli addetti industriali (1937-39: 14,26%).

TAB. VI
ESPORTAZIONI NETTE DI TESSILI (*), IN PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI TOTALI 1938 E 1951.

	1938	1951
Belgio	7	11
Francia	13	13
Germania Occidentale	4	1
Italia	25	37
Regno Unito	17	15

(*) Esportazioni meno le importazioni di manufatti tessili.

Per quanto riguarda l'esportazione netta di tessili, essa superava tanto nel 1938 (25% di partecipazione alle esportazioni totali) quanto nel 1951 (37%) quella dei maggiori Paesi esportatori (cfr. Tab. VI).

La crisi tessile attuale assume quindi per l'Italia una importanza particolare e concorre a sottolineare l'esigenza di un più vario e intenso sviluppo industriale che renda il sistema economico meno vulnerabile dalle vicissitudini del settore tessile.

Restrizioni fisiche all'importazione.

6. — Nel 1951 e nel 1952, la contrazione delle riserve monetarie dei paesi appartenenti all'area della sterlina (Regno Unito, Australia, ecc.) e della Francia, hanno messo questi paesi sulla via delle « restrizioni » fisiche, colpendo gravemente le possibilità esportatrici dell'Italia.

La caduta delle esportazioni tessili italiane verso il Regno Unito e la Francia (cfr. par. 5) costituisce un esempio dimostrativo di quanto le restrizioni — peggiorando la crisi tessile mondiale — abbiano potuto incidere sullo sviluppo delle vendite italiane all'estero.

Per contro, le restrizioni tedesche, rilevanti nel 1950-51, sono state considerevolmente attenuate nel 1952 talchè la Germania è stata in tale anno il primo mercato di sbocco delle nostre merci (1951: 80,2; 1952: 87,6 miliardi di lire; partecipazione: dal 7,7% al 10,1%); cfr. Tab. VII (14).

I dati della Tab. IV comprovano come le più cospicue riduzioni nelle esportazioni italiane — dal 1951 al 1952 — riguardino principalmente quelle dirette verso i Paesi dell'Europa Occidentale e dell'area sterlina. Di fatto, mentre le importazioni italiane dall'area della sterlina sono aumentate, nel 1952 rispetto al 1951, da 343,7 a 369,6 miliardi di lire, le esportazioni verso la medesima area sono cadute da 348,3 a 233,5 miliardi di lire. In tal

(14) I provvedimenti inglesi furono inizialmente introdotti nel 1951 e vennero accentuati nel gennaio del 1952, in occasione della Conferenza dei Ministri per le Finanze del Commonwealth. Pertanto, le percentuali di liberazione del Regno Unito, che erano salite al 90% nel periodo precedente, passarono al 61% nel novembre e al 46% nel febbraio successivo, per rimanere a tale livello durante tutto il 1952 (cfr. Tab. III).

Le restrizioni della Francia datano dal febbraio 1952, epoca in cui venne abbandonata ogni misura di liberalizzazione adottata in precedenza e vennero ripristinate le licenze ed i contingentamenti per tutte le importazioni provenienti dai Paesi dell'O. E. C. E.

modo, l'avanzo 1951 della nostra bilancia commerciale con l'area della sterlina (+ 4,6 miliardi di lire) si è trasformato in un disavanzo (— 136,1 miliardi di lire); la caduta delle esportazioni italiane verso l'area della sterlina, dal 1951 al 1952 (114,8 miliardi di lire), è circa pari al 74,7% della totale diminuzione dell'esportazione italiana nel periodo (— 153,7 miliardi di lire).

Per quanto concerne le esportazioni italiane verso singoli Paesi dell'area della sterlina, è da sottolineare il declino verso il Regno Unito (67,2 miliardi di lire; da 138,5 a 71,3 miliardi di lire) e verso l'Australia (1951: 35,4; 1952: 10,1 miliardi di lire).

L'esportazione verso gli altri Paesi dell'UEP non compresi nell'area della sterlina è caduta da 404,3 a 361,7 miliardi di lire (43,6 miliardi; cfr. Tab. IV). Le contrazioni più ingenti, causate in gran parte da provvedimenti restrittivi dell'importazione, si sono avute con la Francia (da 92,6 a 56,6 miliardi di lire). La percentuale di partecipazione delle vendite italiane alla Francia, rispetto all'esportazione complessiva italiana, è scesa addirittura dall'8,9% (1951) al 6,5% (1952).

Agevolazioni alle esportazioni.

7. — Le note agevolazioni che vari Paesi hanno adottato per incrementare le loro esportazioni hanno avuto, per così dire, due possibilità di influire sull'aggravamento della bilancia commerciale italiana e, per questa ragione, andrebbero ricordate fra i fattori che hanno peggiorato il disavanzo. Da un lato, esse hanno potuto favorire la concorrenza estera sul mercato italiano, da un altro lato, hanno potuto mettere in difficoltà gli esportatori italiani sui mercati esteri.

Per quanto riguarda la situazione degli esportatori italiani, occorre ancora una volta sottolineare come essi si siano trovati negli ultimi tempi in condizioni di netto svantaggio sul mercato internazionale. Nella corsa agli sgravi fiscali, ai finanziamenti a medio termine, ai crediti a bassi saggi d'interesse, alle garanzie dei crediti all'esportazione, ai premi in valuta forte, alle manipolazioni dei cambi il Governo italiano è rimasto in questi anni quasi assente e quindi, in definitiva, i nostri esportatori — chiuso il periodo di euforia coreana — hanno finito per essere minorati nelle loro possibilità concorrenziali.

TAB. VII

PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE DELLE MERCI ITALIANE.

(miliardi di lire correnti) (a)

PAESI	IMPORTAZIONE					ESPORTAZIONE					
	1952		1951		% del 1952 rispetto al 1951	1952		1951		% del 1952 rispetto al 1951	
	valori	%	valori	%		valori	%	valori	%		
Stati Uniti . .	303,4	20,9	284,5	21,0	+ 6,6	Germania . . .	87,6	10,1	80,2	7,7	+ 9,2
Germania . . .	133,4	9,2	99,9	7,3	+ 33,5	Stati Uniti . .	87,0	10,0	70,5	6,8	+ 23,4
Regno Unito . .	79,6	5,5	50,0	3,6	+ 59,2	Regno Unito . .	71,3	8,2	138,5	13,4	— 48,6
Arabia Saudita	59,3	4,1	53,3	3,9	+ 11,2	Francia	56,6	6,5	92,6	8,9	— 38,9
Australia . . .	59,1	4,0	76,9	5,6	— 23,2	Svizzera	56,2	6,4	57,7	5,6	— 2,6
Francia	57,5	3,9	58,5	4,3	— 1,8	Turchia	27,9	3,2	20,7	2,0	+ 34,7
Svizzera	54,2	3,7	42,0	3,1	+ 29,0	Grecia	26,3	3,0	20,2	1,9	+ 30,1
Austria	41,9	2,8	32,1	2,3	+ 30,5	Austria	24,0	2,7	21,1	2,0	+ 13,7
Belgio - Lussemburgo	41,8	2,8	34,0	2,5	+ 22,9	Belgio - Lussemburgo	21,5	2,4	24,2	2,3	— 11,2
Iraq	34,5	2,3	12,9	0,9	+ 167,4	Svezia	20,4	2,4	26,8	2,6	— 23,9
Altri Paesi di Arabia	31,9	2,2	18,1	1,3	+ 76,2	Brasile	19,9	2,3	25,3	2,4	— 21,4
Canada	30,3	2,0	30,4	2,2	— 0,4	Jugoslavia . . .	18,3	2,1	18,8	1,8	— 2,7
Malesia Britannica	28,8	1,9	44,0	3,2	— 34,6	Egitto	18,1	2,0	25,4	2,4	— 28,8
Egitto	28,4	1,9	31,9	2,3	— 11,0	Paesi Bassi . . .	15,1	1,7	20,5	1,9	— 26,4
Svezia	25,8	1,7	31,1	2,2	— 17,1	Pakistan	14,3	1,6	18,7	1,8	— 23,6

(a) I singoli Paesi sono disposti in ordine decrescente d'importanza secondo i valori del 1952. Fonte: Statistica del Commercio con l'Estero, dicembre 1952.

Al riguardo, possono bastare i seguenti cenni sintetici:

I. — La possibilità per gli esportatori italiani di trattenere il 50% dei ricavi in valuta forte e di negoziarlo, entro certi limiti e condizioni, sul mercato libero (la *retention quota* o *dollar bonus* così invisa agli inglesi) ha perduto ogni incentivo, come è comprovato dalla modicissima divergenza tra cambio libero e cambio ufficiale (15). A ciò hanno contribuito la liberalizzazione delle importazioni dai paesi europei, che ha limitato l'importanza dei conti in dollari, e il controllo delle licenze d'importazione per le merci reperibili a minor prezzo sui mercati del dollaro.

II. — In pari tempo si sono attenuati o sono del tutto scomparsi gli incentivi di cui godevano le esportazioni italiane a causa della sottovaluta-

(15) Il divario fra cambi ufficiali e cambi neri del dollaro è andato sempre diminuendo dal 1951 in poi: 1951 (cambio ufficiale 624,9 — cambio nero 679); 1952 (624,92 — 654); primo trimestre 1953 (624,91 — 635).

zione della lira nei confronti di certe valute (sterlina e franco). L'efficacia di « premi » del genere è stata praticamente neutralizzata — oltre che dall'evoluzione dei prezzi — dalle restrizioni quantitative, specialmente per quanto riguarda la Francia (16).

(16) Nel gennaio 1952 il divario fra cambi « ufficiali » (178,5 lire per 100 franchi francesi e 1749,72 per sterlina) e cambi « neri » (159 e 1604) toccava rispettivamente il 12% e il 9% e cioè livelli che tendevano a stimolare le esportazioni verso le aree della sterlina e del franco francese e a scorgiare per converso le importazioni dalle medesime. Le stesse esportazioni verso l'area del dollaro ne venivano influenzate e tendevano a svolgersi per « triangolazione » tramite la Francia e l'Inghilterra, aumentando così il surplus verso l'UEP e per converso il *dollar gap* dell'Italia. Ma, già nel giugno 1952, con la diminuzione del divario fra cambi « ufficiali e neri », il « premio » era venuto a ridursi nella misura dell'8% per il franco francese (cambio libero 165) e del 7% per la sterlina (cambio libero 1635).

Nel marzo 1953, il divario dei cambi della sterlina era ridotto al 5% (cambio libero della sterlina 1673), mentre quello del franco francese era aumentato al 13% (cambio libero 158). Nel frattempo però le restrizioni francesi sono state ulteriormente inasprite.

III. — In Italia sono pochissime e assai recenti le discriminazioni fiscali a favore dell'esportazione; la loro portata è irrilevante a paragone dei sistemi in vigore in altri Paesi europei (soprattutto in Francia e in Germania).

Due ordini di provvedimenti sono attualmente in vigore:

a) il rimborso dell'imposta di fabbricazione per l'esportazione dei seguenti prodotti: filati, fibre naturali, oli minerali, zucchero, alcool, sale e birra. Data la natura speciale dell'imposta di fabbricazione, il rimborso costituisce una misura di perequazione nei confronti dei Paesi esteri (17);

b) il rimborso dell'imposta generale sull'entrata (in vigore in Italia soltanto dall'ottobre 1952) riguardava in origine pochi prodotti interessanti soprattutto gli acquisti della M.S.A. ed era limitato esclusivamente alle vendite regolabili con valute liberamente trasferibili (dollaro U.S.A. e Canadese, fr. sviz.). Nella primavera del 1953 il rimborso della suddetta imposta sarà esteso ad una cinquantina di importanti prodotti meccanici e nei riguardi di tutte le aree monetarie (18).

Le conseguenze dell'imposta sull'entrata sono, d'altra parte, più complesse. Oggi, in Italia, l'imposta sull'entrata, nella sua applicazione «à cascade» (cioè ad ogni passaggio del prodotto dalla materia prima al consumo), finisce addirittura

(17) Anche negli ordinamenti esteri non si applica l'imposta di fabbricazione su quella parte del prodotto che è destinata all'esportazione oppure se ne fa la restituzione mediante *drawback*.

(18) Con effetto retroattivo dal 1° Marzo 1952, l'imposta sull'entrata viene rimborsata per i seguenti articoli (D. M. 26-9-1952, n. 8387):

Articoli	Rimborso
cappelli e prodotti di paglia	3 1/2 % del prezzo di fattura
lavori di amianto-cemento	90 lire per Q.le
radioscandagli	4 % del prezzo di fattura
trattori e autoveicoli	5 % del prezzo di fattura
navi per la Marina militare	4 % del prezzo di fattura
fisarmoniche	400 lire per unità vendute
proiettili e munizioni	1,2-2 % del prezzo di fattura

Un successivo decreto (D. M. 31/3/1953) prevede la restituzione per taluni altri prodotti interessanti unicamente la M. S. A.

Per le voci doganali della produzione meccanica da ammettersi successivamente al rimborso (macchine utensili; macchine da cucire; macchine da scrivere e calcolatrici; motocicli; locomotive e carri ferroviari; rimorchi, turbine e caldaie a vapore, etc. etc.) i rimborsi fiscali andrebbero da un minimo di 2,50 % ad un massimo di 5,80 %.

per costituire una protezione «a rovescio» della produzione italiana, cioè una specie di dazio sulle esportazioni (rappresentato dal cumulo dei successivi prelievi). Un esempio: la percentuale aggiunta al costo totale di fabbricazione dell'imposta generale sull'entrata varia dal 2% fino al 13-14% per gli stabilimenti meccanici che si servono abbastanza largamente di subfornitori (19).

Nè basta; il sistema «à cascade», come è noto, accresce le difficoltà di penetrazione nei Paesi che — come gli U.S.A. — applicano dazi ad valorem sul prezzo a cui il bene è offerto per l'uso interno del Paese esportatore. Da questo punto di vista risultano avvantaggiati i produttori di quei Paesi che percepiscono la tassa di «acquisto» o di «scambio» un'unica volta al momento del passaggio del bene finito al grossista o al dettagliante (Inghilterra, Svezia ecc.).

IV. — Nemmeno esiste in Italia alcun tipo di quelle «imposte di conguaglio», che furono applicate all'estero per ristabilire le condizioni di concorrenza con i Paesi che rimborsano all'atto delle esportazioni le imposte indirette. È nulla è stato fatto per agevolare mediante l'elargizione di sussidi gli acquisti di materie prime chiavi in situazioni di particolare emergenza (come è avvenuto, ad esempio, in Francia ed in Inghilterra, dopo il conflitto coreano, per talune merci, ad impedire che le industrie trasformatrici subissero totalmente gli aumenti di prezzo registrati dal mercato internazionale).

V. — Nel campo delle facilitazioni speciali di finanziamento bancario all'esportazione, nulla di organico esiste in Italia sul tipo dei metodi applicati in Francia e in Germania, soprattutto per il credito a medio e lungo termine (20). Il problema

(19) Gli esperti americani che parteciparono all'inchiesta sull'industria meccanica italiana proposero di abolire il sistema «à cascade» e di aumentare al 6% l'IGE sulle vendite finali od al minuto dei beni. A loro avviso una tale aliquota non dovrebbe spaventare visto che la Francia sopporta un'imposta consimile di circa il 17% e alcuni articoli sono colpiti in Gran Bretagna con aliquote superiori al 50% (sia in Francia che in Gran Bretagna le esportazioni, com'è noto, sono esenti). Si veda: *Economic and Industrial Problems of the Italian Mechanical Industries*, C. I. S. I. M. (Commissione Indagini e Studi sull'Industria Meccanica) Roma, 1952, pag. 161-162.

(20) È da ricordare in proposito soltanto la concessione della facoltà alle Banche agenti di ottenere prestiti in dollari a basso tasso di interesse, da destinarsi al finanziamento degli esportatori nazionali che intendono costituire ed alimentare

riguarda soprattutto l'esportazione di macchinario da costruirsi su commissione, di grandi impianti e di beni strumentali in genere ed assume un'importanza particolare per la ripresa e il riorientamento delle esportazioni secondo le nuove esigenze dei mercati mondiali e dei paesi sottosviluppati. Al riguardo però più d'un ostacolo contrasta soluzioni positive:

a) il rigore della politica del risconto applicata dalle autorità monetarie italiane a scopi antinflazionistici; e senza possibilità di risconto automatico le Banche italiane sarebbero ovviamente restie ad estendere i loro impieghi a non breve termine;

b) l'assenza di moderni sistemi di assicurazione per i crediti all'esportazione (cfr. oltre VI), che accresce e rende insostenibili per le banche il rischio di immobilizzo e il rischio di perdita;

c) la povertà del mercato interno dei capitali, già insufficiente per le esigenze di sviluppo e modernizzazione dell'apparato produttivo nazionale.

Di fatto, l'unico intervento finanziario a medio termine ora in corso riguarda l'Argentina e risulta da un accordo diretto tra il Governo Argentino e il Governo italiano che — con la convenzione del giugno 1952 — ha concesso un aiuto ingente e, per i rischi che implica, generoso (21).

Gli altri crediti aperti a favore dei *clearings* sono contenuti nei soliti limiti «funzionali», se si eccettua la punta eccezionale del saldo del clearing con il Brasile (22).

depositi di merci negli U. S. A. e quindi agevolare le vendite in quel mercato. Detta facoltà è limitata ad un ammontare pari al 50% dei finanziamenti da concedere dalla Banca e ad un importo massimo pari al 50% del valore della merce oggetto del deposito negli U. S. A. Per il residuo 50%, il finanziamento è da coprirsi dalla Banca mediante l'utilizzo delle proprie disponibilità in valuta. Ciò praticamente non può avvenire e non avviene.

(21) L'accordo fra l'Italia e l'Argentina del 25 giugno 1952 prevede due ordini di facilitazioni; a) un margine di credito più elevato rispetto all'accordo precedente (da 80 a 100 milioni di dollari) per le partite ordinarie; b) un credito unilaterale dell'Italia all'Argentina di 75 milioni di dollari per l'esportazione di beni strumentali, specialmente della meccanica.

(22) Il clearing italo-brasiliano ha registrato nel 1952 un costante sbilancio a favore dell'Italia, e l'integrale utilizzo del *plafond* creditizio concesso al Brasile (5 milioni di doll. C. I. B.). Nell'ottobre 1952 la crisi del clearing costringeva il governo italiano — dopo aver allargato il margine del credito — ad adottare misure di tipo controllistico: ripristino del sistema delle licenze per le vendite al Brasile e introduzione di un particolare sistema di «abbinamento» (v. nota 8).

VI. — In Italia, mancano anche quelle provvidenze assicurative per i crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali che sono così diffuse all'estero. Un provvedimento, attualmente in preparazione (23), è rimasto in sospenso e d'altronde, per l'esiguità della sua portata (lo Stato garantirebbe i rischi straordinari contro un premio dell'1-3% della somma garantita e a concorrenza di L. 10 miliardi annui — poco più di 16 milioni di dollari — di crediti garantibili) non avrebbe potuto dare alcun serio contributo in confronto con le provvidenze degli altri Paesi, in particolare con i 900 milioni di sterline dell'E.C.G.D. inglese e dei 2400 milioni di marchi dell'assicurazione statale della Germania.

VII. — Nè il «drawback», nè la temporanea importazione possono considerarsi «privilegi»; si tratta invece di provvedimenti perequativi delle condizioni produttive di certe industrie manifatturiere interne nei riguardi della concorrenza estera.

Comunque, il «drawback» opera attualmente soltanto per il cotone. La temporanea importazione, per cui le materie prime e i semilavorati importati e destinati alla riesportazione, dopo essere stati sottoposti a lavorazione, sono esentati sin dall'inizio dal pagamento del dazio doganale, è limitata a certe lavorazioni per conto terzi (soprattutto nel campo tessile) ed è organizzata con controlli burocratici che ne sminuiscono le possibilità operative.

Se le agevolazioni adottate in Paesi esteri per favorire l'esportazione hanno indubbiamente gravato sulla bilancia commerciale italiana, non è possibile, in linea di fatto, accertare quanto le agevolazioni stesse abbiano effettivamente inciso sull'accrescimento del nostro disavanzo. In effetti, le considerazioni da farsi non riguardano soltanto il prezzo, in quanto negli scambi intervengono elementi relativi alla qualità dei prodotti, alla dimensione ed elasticità della domanda, alla dimensione ed elasticità dell'offerta, ecc., che ammettono anche l'eventualità che i provvedimenti via via adottati abbiano potuto — in taluni casi particolari — non risolversi in un forzamento delle esportazioni.

Anche là dove le differenze di prezzi sono l'elemento determinante è difficile sceverare l'inciden-

(23) Disegni di Legge e Relazioni presentati al Senato della Repubblica (n. 2967, 25/3/1953).

za sui prezzi delle speciali agevolazioni (tributarie, creditizie, assicurative) rispetto agli altri elementi di costo. È stato però constatato che in numerosi mercati le agevolazioni suddette sono decisive per metter fuori concorrenza parecchi prodotti italiani; e in ogni caso poi accentuano posizioni di inferiorità dovute a costi di produzione più elevati, a minor corrispondenza alle esigenze dei compratori locali e a più debole organizzazione commerciale.

«Ragione di scambio».

8. — Il deterioramento della «ragione di scambio» (circa lo 0,40% dal 1951 al 1952) ha contribuito in misura quasi insignificante ad aggravare il disavanzo della bilancia commerciale italiana.

TAB. VIII

RAGIONE DI SCAMBIO

(Base = media mensile 1948 = 100)

ANNO	Indice generale	Agricoltura	Industria
1951	98,3	95,2	100,5
1952	97,9	107,9	96,3

Secondo i dati della Tab. VIII, l'indice generale della «ragione di scambio»:

I) è lievemente peggiorato nel 1952 (97,9 rispetto a 98,3 del 1951), per una minor flessione dei prezzi all'importazione rispetto a quelli della esportazione;

II) è il risultato di un sensibile miglioramento dell'indice dell'agricoltura (da 95,2 a 107,9) più che neutralizzato dal peggioramento di quello dell'industria.

Per misurare in qualche modo gli effetti di tale deterioramento, abbiamo calcolato quali sarebbero stati i «valori» del commercio estero italiano se nel 1952 l'Italia avesse potuto operare in campo internazionale sulla base dei prezzi del 1951.

Ai prezzi del 1951, le importazioni del 1952 sarebbero costate all'Italia 39 miliardi di meno, mentre il ricavo delle esportazioni sarebbe diminuito di 33,3 miliardi; quindi, il deterioramento dei «terms of trade», dal 1951 al 1952, ha pesato sul deficit commerciale italiano soltanto per 5,7 miliardi.

Componenti del disavanzo commerciale per aree monetarie.

9. — A completare l'esame, la Tab. IX offre alcuni dati statistici sulla partecipazione delle

TAB. IX

DISAVANZO COMMERCIALE ITALIANO DAL 1951 AL 1952 PER PAESI E AREE MONETARIE.

(miliardi di lire)

	DISAVANZO 1951	DISAVANZO 1952	DIMINUZIONE (+) O AUMENTO (-)
Paesi E.P.U.	+ 20,1	- 255,4	- 275,5
di cui:			
Area sterlina . . .	(+ 9,1)	(- 121,1)	(- 130,2)
Regno Unito . . .	(+ 8,5)	(- 8,3)	(- 96,8)
Francia	(+ 34,1)	(- 0,9)	(- 35,1)
Germania	(- 19,7)	(- 45,8)	(- 26,1)
Austria	(- 11,1)	(- 17,9)	(- 6,8)
Paesi dell'America con accordi bilaterali	- 29,4	- 8,4	+ 21,0
Argentina	(- 35,4)	(- 2,2)	(+ 33,2)
Area dollaro (senza accordi)	- 236,6	- 254,1	- 17,5
Stati Uniti	(- 214,0)	(- 216,4)	(- 2,4)
Canada	(- 24,4)	(- 24,6)	(- 0,2)
Europa orientale . .	+ 4,1	- 21,0	- 25,1
U.R.S.S.	(+ 1,0)	(- 8,5)	(- 9,5)
Altri Paesi	- 63,9	- 42,7	+ 21,2
Spagna	(- 1,1)	(+ 3,0)	(+ 4,1)
Giappone	(+ 0,7)	(+ 6,3)	(- 5,6)
Arabia Saudita . . .	(- 51,1)	(- 56,0)	(+ 4,9)
TOTALE	- 305,7	- 581,6	- 275,9

diverse aree monetarie e dei principali Paesi allo incremento del disavanzo stesso:

a) l'incremento del disavanzo complessivo dal 1951 al 1952 (275,9 miliardi di lire) è risultato praticamente uguale all'incremento del disavanzo verso i Paesi EPU (275,5).

In tali sviluppi, sono chiaramente individuabili gli effetti della politica italiana di liberazione, delle importazioni di beni strumentali con finanziamenti speciali, e delle restrizioni delle importazioni da parte del Regno Unito e della Francia, nonché delle altrui politiche di appoggio alle esportazioni;

b) il disavanzo con i Paesi dell'America con accordi bilaterali (Argentina, Brasile, Ecuador) ha registrato un decremento di 21 miliardi di lire;

c) il commercio con l'Europa Orientale ha portato ad un incremento del disavanzo per 25,1 miliardi di lire;

d) con gli «altri Paesi» il disavanzo ha registrato un decremento di 21,2 miliardi di lire. Di due importanti Paesi, il cui regolamento valutario avviene in dollari, il Giappone ha contribuito a ridurre il disavanzo per 5,6 miliardi di lire, mentre l'Arabia Saudita lo ha peggiorato per 4,9 miliardi di lire;

e) l'incremento del disavanzo con i Paesi dell'area del dollaro è stato contenuto in L. 17,5 miliardi; il disavanzo è così salito alla cifra di 254,1 miliardi di lire.

Sia le importazioni che le esportazioni da e verso l'area del dollaro sono cresciute; e se l'aumento delle importazioni è stato maggiore (da 347,6 a 378,9 miliardi), l'incremento delle esportazioni (da 111 a 124,8 miliardi) merita di essere sottolineato, non solo avuto riguardo alla caduta delle nostre esportazioni complessive, ma anche per il fatto che l'Italia è riuscita ad accrescere sensibilmente le sue vendite verso gli Stati Uniti (da 70,5 a 87 miliardi di lire). In tal modo, gli Stati Uniti hanno costituito nel 1952 il nostro secondo mercato di sbocco, dopo la Germania; la loro percentuale di partecipazione alle esportazioni complessive dall'Italia tocca il 10% (1951: 6,8%).

La percentuale di partecipazione delle importazioni dall'area del dollaro al totale complessivo delle importazioni italiane è rimasta invece pressochè immutata sul 26% (cfr. Tab. IV).

Nel 1952, all'aumento delle esportazioni italiane verso l'area del dollaro si è aggiunto un incremento delle esportazioni contro dollari verso Paesi non compresi nell'area stessa (da 19,5 a 31,9 miliardi di lire). Le importazioni italiane contro dollari provenienti da tali Paesi sono passate da 70,9 miliardi di lire del 1951 a 75 miliardi di lire del 1952. In complesso, il commercio italiano in dollari, con Paesi fuori dell'area del dollaro, ha migliorato il disavanzo commerciale in dollari per 8,3 miliardi di lire.

Distribuzione delle importazioni ed esportazioni per comparti merceologici.

10. — Dai dati della Tab. V risulta che i cinque maggiori gruppi merceologici (alimentari; tessili; metalmeccanici; combustibili; chimici) continuano a rappresentare, in valore, oltre l'80% sia per le importazioni (1951: 87; 1952: 88%) che per le esportazioni (1951: 86%; 1952: 83%). Ma le vicende del 1952 hanno profondamente alterato i loro reciproci rapporti; i mutamenti riguardano i due massimi gruppi merceologici:

(a) il tessile per quanto riguarda le esportazioni.

Il valore delle importazioni di tessili si è di poco ridotto rispetto al 1951 (- 14 miliardi), nonostante il declino dei prezzi; per contro, sono crollate le esportazioni (- 178 miliardi), il cui valore è regredito dal 37% delle esportazioni totali (1951) al 24% (1952);

(b) il metalmeccanico per quanto riguarda le importazioni.

I metalmeccanici, al contrario dei tessili, hanno registrato alcuni progressi all'esportazione (+ 18 miliardi) anche per effetto di aumenti dei prezzi; ma ben maggiore è stato l'aumento del valore delle importazioni (+ 101 miliardi di lire), stimolate dalla politica interna di investimento (minerali metallici; macchine e apparecchi; strumenti).

I metalmeccanici hanno quindi raggiunto il posto più importante tra i settori merceologici sia all'importazione (24%) che all'esportazione (28%). Nel complesso, il disavanzo della bilancia dei prodotti metalmeccanici si è notevolmente aggravato nel 1952 e ha raggiunto i 98 miliardi (15 nel 1951).

La partecipazione degli alimentari è diminuita per le importazioni dal 21% (1951) al 19% (1952). La partecipazione alle esportazioni è aumentata dal 20% al 23%. Il saldo passivo della bilancia alimentare è rimasto sostanzialmente invariato a poco più di 70 miliardi.

Per i combustibili, le maggiori importazioni di olii grezzi (da 103 a 139 miliardi) hanno sensibilmente superato la riduzione degli approvvigionamenti di carbone (da 140 a 118 miliardi); e hanno alimentato notevoli riesportazioni di prodotti raffinati, per le quali però le rilevazioni statistiche sono state finora notevolmente difettose.

Bilancia commerciale e bilancia dei pagamenti.

II. — La « Relazione Generale » pubblicata dal Ministro del Tesoro il 31 marzo 1953 prospetta in luce più favorevole il disavanzo commerciale. Questo, calcolato « per cassa », cioè sulla base dei pagamenti e incassi valutari dell'UIC nel 1952 per transazioni commerciali sull'estero, risulta di 727 milioni di dollari (475 miliardi di lire), ossia sensibilmente inferiore al disavanzo calcolato sulla base delle merci accertate dagli uffici doganali ed elaborato dall'ISTAT. Questo marcato divario

riflette sfasamenti per importi cospicui tra spedizioni di merci italiane e incassi oppure tra pagamenti anticipati e arrivo di merci ordinate all'estero. Come si è detto, i pagamenti anticipati hanno giocato soprattutto per le importazioni di beni strumentali, sovvenzionate con fondi ERP e con lo speciale fondo di 50 milioni di sterline.

Il disavanzo della bilancia dei pagamenti è ancora più basso: secondo i dati dell'UIC (cosiddetta bilancia « valutaria » dei pagamenti), esso sarebbe stato di 311 milioni di dollari. Tale cifra, che è giudicata assai vicina alla realtà, costituisce la differenza fra il disavanzo merci (— 727,3 mi-

TAB. X

BILANCIA ITALIANA DEI PAGAMENTI 1951-1952

(milioni di dollari U.S.A.)

	1952	%	1951	%	% di variazione del 1952 rispetto al 1951
Entrate					
Esportazioni	1.357,2	70,1	1.580,1	77,7	— 14,2
Noli	165,5	8,6	132,2	6,6	+ 25,1
Turismo	90,9	4,6	89,2	6,3	+ 1,9
Rimesse emigrati	102,1	5,2	69,4	3,5	+ 47,1
Redditi da investimenti	17,1	0,9	17,2	0,8	— 0,01
Altri servizi	202,3	10,5	144,3	7,1	+ 40,1
TOTALE ENTRATE	1.935,1	100	2.032,4	100	+ 4,7%
Uscite					
Importazioni (Cif)	2.084,5	91,6	2.017,4	92,3	+ 3,3
Turismo	14,1	0,6	13,8	0,6	+ 2,1
Redditi da investimenti	15,8	0,7	15,9	0,7	— 0,01
Altri servizi	159,9	7,1	138,1	6,4	+ 15,7
TOTALE USCITE	2.274,3	100	2.185,2	100	+ 4%
Saldi					
Merchi	— 727,3	—	— 437,3	—	—
Invisibili	388,1	—	284,5	—	—
SALDO	— 339,2	—	— 152,8	—	—
Partite viaggianti, saldo storni, arbitraggi	28,1	—	28,7	—	—
Saldo rettificato	— 311,1	—	— 124,1	—	—
Movimenti compensativi					
Versamenti E.C.A.	217,9	—	279,6	—	—
Variazioni delle disponibilità	— 93,2	—	155,5	—	—

Fonte: « Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese », presentata dal Ministro del Tesoro alla Presidenza il 31 marzo 1953.

lioni di \$) e il saldo attivo delle « partite invisibili » (388,1 milioni di \$) e delle partite viaggianti, saldo storni, ecc. (cfr. Tab. X). Al saldo attivo delle « partite invisibili » hanno contribuito soprattutto i proventi delle rimesse emigrati (1952: 102,1; 1951: 69,4 milioni di \$) e quelli dei noli (1952: 165,5; 1951: 132,2 milioni) mentre il gettito del turismo è rimasto stazionario (1952: 90,9; 1951: 89,2 milioni di \$).

D'altra parte, è notevole la riduzione degli aiuti economici: nel 1951 essi avevano toccato 279,6 milioni di \$, contro un disavanzo di 124,1 milioni di \$ della bilancia dei pagamenti; nel 1952, si sono ridotti a 217,9 milioni contro un disavanzo di 311,1 milioni di dollari. Come conseguenza di questi movimenti le disponibilità valutarie, che nel 1951 erano aumentate di 155,5 milioni di \$, sono diminuite nel 1952 di 93,2 milioni di \$.

A fine marzo 1953, le riserve valutarie italiane, secondo stime ufficiose, ammontavano a complessivi doll. 810,4 milioni ed erano così composte: 496,7 milioni di oro, dollari e valute trasferibili; 52 milioni di unità UEP; 84,6 milioni di sterline e altri saldi in valute di Paesi UEP; 177,1 milioni di crediti netti di clearing e altre valute non trasferibili (pesos argentini, cruzeiros, ecc.).

Conclusioni.

— Il disavanzo della bilancia commerciale ha raggiunto nel 1952 un'entità tale che non ha potuto trovare copertura nel saldo delle partite invisibili e negli aiuti USA. È quindi cominciato il drenaggio delle riserve valutarie dall'Italia accumulate per effetto del cauto utilizzo delle risorse in dollari ERP e dell'aumento degli scambi provocato dalla guerra di Corea.

Le cause fondamentali della crisi della bilancia commerciale italiana nel 1952 vanno ricercate:

nella crisi tessile mondiale che ha colpito il settore dell'industria italiana che tradizionalmente dava il maggior contributo alle nostre esportazioni;

nelle crisi valutarie maturate all'estero alla fine del 1951 e nelle conseguenti restrizioni reimposte alle nostre esportazioni;

nella « politica d'importazione » perseguita dalle Autorità italiane, sia per sbloccare nostri

crediti sull'estero conformemente alle esigenze funzionali dell'UEP, sia soprattutto per sostenere un maggior volume di investimenti e di consumi all'interno;

nell'assenza di una « politica delle esportazioni ». È mancata finora in Italia quell'organizzazione di iniziative coerenti, metodiche, efficienti cui i principali paesi industriali hanno dedicato in questo dopoguerra cure particolari sotto l' insegna dell' « export drive ». Sia gli organi pubblici che le imprese e associazioni economiche sono stati in questo campo deficienti (24).

— Per quel che riguarda l'azione di governo, le caratteristiche della nostra struttura amministrativa ed economica sembra debbano orientarla in direzioni ortodosse: prosecuzione della politica di liberalizzazione, e sviluppo di una politica d'esportazione; un ritorno a misure di restrizione fisica delle importazioni non può essere considerato che come extrema ratio.

a) *Politica di liberalizzazione.* — Com'è noto, l'Italia è un Paese a struttura economica debole. Essa importa materie prime e semilavorati ed esporta, in linea di massima, prodotti non essenziali.

Per tale sua posizione, essa è interessata alla stabilità dei traffici internazionali e ad ogni provvedimento rivolto ad allargare i mercati. Per l'Italia, quindi, è vitale resistere alle tendenze restrizionistiche invalse in altri Paesi. L'azione che essa sta svolgendo in seno all'OECE è ispirata a questa esigenza. Naturalmente, il mantenimento della liberalizzazione nella misura inusitata in atto dal novembre 1951 esige l'allineamento anche degli indirizzi degli altri principali Paesi UEP. E d'altra parte, il persistere del grave disavanzo commerciale potrebbe consigliare l'Italia a qualche

(24) Oltre alla titubanza di fronte ai problemi dell'assicurazione e finanziamento dell'esportazione, è lamentata l'inadeguatezza dei servizi commerciali governativi per i rapporti con l'estero. Da parte loro i produttori — prescindendo dalla complessa questione dei costi di produzione — sono, in generale, ancora lontani dal livello raggiunto dai concorrenti esteri sul terreno dell'efficienza commerciale, delle indagini di mercato, della reattività alle esigenze e ai gusti dei compratori, dell'autodisciplina nella selezione dei prodotti, della standardizzazione, e così via. A maggior ragione, difetta quella coordinazione tra l'azione pubblica e l'azione privata che altrove contribuisce al successo delle attività di esportazione.

revisione discriminatrice, soprattutto nei riguardi di beni non essenziali.

b) *Politica d'esportazione*. — Una « politica di esportazione » è tanto più necessaria via via che i mercati passano sotto il dominio dei compratori e la concorrenza si accentua per il ritorno di grandi paesi esportatori (Germania e Giappone) temporaneamente eliminati dalle vicende del primo dopoguerra. Il problema va quindi affrontato con serietà soprattutto sul terreno *fiscale, assicurativo e creditizio*. Al riguardo però — prescindendo da difficoltà specifiche al problema dei crediti speciali all'esportazione (v. sopra) — vanno fatte alcune considerazioni limitative:

Primo: sarà utile appurare quanto gli eventuali sgravi fiscali o garanzie o facilitazioni creditizie possano effettivamente giovare alla ripresa delle nostre esportazioni e quanto invece possano eventualmente risolversi solo in un aumento delle quantità esportate, a parità di entrate dall'estero, o in una redistribuzione di redditi all'interno a vantaggio degli esportatori nazionali. Ciò presuppone studi di mercati e di settori in campo nazionale ed internazionale e la scelta di criteri discriminatori.

Secondo: al contrario, per altri prodotti, anche misure perequative possono essere insufficienti a ristabilire possibilità concorrenziali a causa di maggiori costi interni di produzione, o riuscire irrilevanti a causa dell'inelasticità della domanda estera. Si aggiungono allora complicati problemi di produttività o di riadeguamento della struttura produttiva a nuove esigenze dei mercati di sbocco, problemi che possono impegnare altre responsabilità non solo dei privati ma anche delle autorità creditizie e fiscali.

Terzo: in linea generale, l'Italia, paese economicamente debole, con finanze in difficoltà ed alti costi di produzione, non può non essere contraria ad una guerra accanita di sgravi fiscali, di crediti speciali, di agevolazioni assicurative, e così via, che comportano delicati problemi finanziari e redistributivi e, d'altra parte, rischiano di elidersi a beneficio di certe categorie di paesi importatori. Proprio per questo l'Italia è stata finora assai lenta — quasi assente — nel corrispondere alle richieste degli esportatori, e non ha considerato la possibilità di una sua partecipa-

zione alla corsa all'*export drive* se non come misura di difesa rispetto a iniziative straniere.

Gli eccessi delle agevolazioni alle esportazioni — imperniati nell'anteguerra sulle svalutazioni concorrenziali — stanno ripetendosi in questo dopoguerra con una gamma di strumenti ancor più varia e in continuo accrescimento, ma per ciò stesso ugualmente controproducente a lungo andare e forse più pericolosa per le ragioni di scambio dei paesi esportatori. L'Italia anche qui ha assunto una posizione di mediazione e sta insistendo in sede OECE per un'intesa moderatrice.

— Il problema della crisi commerciale sbocca quindi sul terreno della cooperazione internazionale, sul quale soltanto si possono risolvere i problemi di fondo dell'economia italiana, oppressa da uno squilibrio strutturale fra risorse naturali e popolazione. Finora, la cooperazione internazionale — per quanto larga nel campo degli aiuti economici — è stata deludente in quello dell'emigrazione; tanto più grave sarebbe quindi un insuccesso anche nel campo dei movimenti commerciali. Anche qui le preoccupazioni non vengono solo dai Paesi UEP, ma anche dall'inasprirsi delle tendenze protezionistiche americane.

— La politica d'investimenti — e di sviluppo dei consumi — può contare in Italia su un certo volume di riserve valutarie. Ma, a più o meno lungo andare, solo una ripresa delle esportazioni può assicurarne la continuazione. Il persistere del disavanzo commerciale su importi non compensabili con le partite invisibili e con gli aiuti economici (25) importerebbe una revisione restrittiva e quindi un rallentamento dell'azione impegnata per superare i bassi livelli attuali dell'occupazione e del reddito nazionali.

GIULIO PIETRANERA

(25) Nel 1953 è previsto un lieve aumento del gettito del turismo ed in quello delle rimesse degli emigrati, mentre non è da escludere un minor introito per i noli (dato il noto ribasso su scala mondiale). Come che sia, un aumento delle partite « invisibili » non sarà cospicuo. Un peso rilevante, avranno invece le commesse americane *off-shore*. Ma, anche così, decisiva — per la riduzione del disavanzo commerciale — può essere solo una ripresa delle esportazioni.

Post-scriptum.

Ogni discorso sulla possibile evoluzione della crisi commerciale italiana con i Paesi UEP e con l'area del dollaro può soltanto risolversi in congetture di attendibilità limitata. Le smentite che previsioni anche recenti e autorevoli hanno avuto dagli sviluppi dei fatti (1) raccomandano in materia molta cautela. Comunque, può essere utile ricordare i pro e contra più discussi che hanno diffuso l'impressione che il fondo della crisi sia toccato e che la bilancia pendeva più verso il meglio che non verso il peggio:

a) *Paesi UEP*: con il venir meno della posizione creditoria italiana verso l'UEP, sono ormai fuori causa gli stimoli eccezionali all'importazione operanti nel 1952. In fase di esaurimento sono anche le importazioni di beni strumentali finanziate con prestiti speciali. Imponderabile resta invece la pressione della politica italiana degli investimenti, che potrebbe determinare il passaggio dell'Italia ad una posizione debitoria in sede UEP. Per contro, le esportazioni verso i Paesi UEP dovrebbero giovare dell'allentamento delle restrizioni fisiche (2).

(1) Così fonti ufficiali prevedevano che l'Italia restasse creditrice dell'UEP nel 1952-53 e nel 1953-54, mentre già in marzo 1953 la posizione creditoria italiana andava scomparendo e col maggio-giugno si cambierà indubbiamente in debitoria. Cfr. « Europe - The Way Ahead; Towards Economic Expansion and Dollar Balance », OEEC, Parigi, Dicembre 1952, pp. 290-91.

(2) Nel 1° trim. 1953, le importazioni italiane dall'UEP sono aumentate del 19,6% rispetto al corrispondente periodo del 1952 (da 214 a 256 miliardi di lire), mentre nel 1952 rispetto al 1951, erano aumentate del 15,9% (cfr. Tab. VII). Le importazioni dall'area della sterlina sono aumentate del 20,4% (da 79,3 a 95,5 miliardi di lire); mentre, nel 1952 rispetto al 1951, erano aumentate del 7,5% (cfr. Tab. IV).

Dal lato delle esportazioni, il declino delle vendite italiane verso l'UEP è continuato per quanto in misura meno grave che non nel 1952 rispetto

b) *Area dollaro*: Ad aggravare il preoccupante « dollar gap » potrebbero contribuire: la riduzione di certe esportazioni in dollari che hanno carattere eccezionale (vendite di riso al Giappone per circa 8 milioni di lire e di concimi alla Corea per circa 4 milioni); il declino delle vendite eccezionali agli USA di nostre merci collegate all'economia del riarmo e alla formazione di scorte strategiche (macchine utensili; prodotti siderurgici; mercurio; ghisa e ferro-leghe; alluminio); eventuali inasprimenti doganali. Elemento positivo potrebbe essere la riduzione degli acquisti italiani di cereali, cotone e carbone, eccezionalmente elevati nel 1952. Di fatto, per il frumento è probabile una ripresa degli acquisti in Argentina; per il cotone le importazioni dagli USA dovrebbero contrarsi con l'esaurimento nel 1953 dei fondi Eximbank-ERP utilizzati a tale scopo; per il carbone dovrebbe intervenire una ripresa delle esportazioni britanniche (3).

c) *Ragione di scambio*: nel 1° trimestre 1953, l'indice medio dei prezzi all'importazione è disceso (-13,7%), rispetto al corrispondente periodo del 1951, molto più sensibilmente della caduta dell'indice dei prezzi all'esportazione (-5,5%). Ne è conseguito un miglioramento della ragione di scambio (da 100,5 del 1° trim. 1952 a 105,1 del 1° trim. 1953) che, se indice di una tendenza, può contribuire all'alleggerimento del disavanzo commerciale.

G. P.

al 1951 (da 163 a 145 miliardi di lire) (cfr. Tab. IV). Le esportazioni verso l'area della sterlina sono cadute del 31% (da 55 a 38 miliardi di lire), rispetto ad una riduzione del 33,1% nel 1952.

(3) Nel 1° trim. 1952, rispetto al corrispondente periodo del 1951, le importazioni dall'area del dollaro sono diminuite del 21,3% (da 99 a 78 miliardi di lire) contro un accrescimento dell'8,9% del 1952 nei confronti del 1951 (cfr. Tab. IV).

Le esportazioni verso l'area del dollaro hanno continuato ad aumentare con un ritmo pressoché uguale a quello del 1952: +11,3% (da 27,2 a 30,3 miliardi di lire) rispetto all'11,7% del 1952.